

Gazzetta del Sud 8 Febbraio 2008

Intervento di liposuzione fatale al latitante

Cosenza. Lo sguardo assonnato, l'aria sofferente e un finto accento francese: Domenico Magnoli, 27 anni, di Gioia Tauro, aveva appena subito un intervento di liposuzione alle gambe. Nella cameretta della clinica cosentina "La Madonnina", le sirene della gendarmeria francese e lo stress da latitante accumulato per mesi in Liguria gli sembravano lontani e sfumati. I cortesi infermieri, l'odore di disinfettante, la stanza calda e accogliente gli ispiravano fiducia e serenità. Non immaginava di ritrovarsi, a tarda sera, al cospetto di una equipe di medici-carabinieri.

Già, il colonnello Aldo Iacobelli ha mandato i suoi migliori uomini del Reparto investigativo e del Ros per smascherare il ventisettenne gioiese. Magnoli, preso alla sprovvista, ha tentato di spacciarsi per un emigrato italo-francese. All'accettazione della struttura sanitaria, infatti, s'era fatto registrare come "Dominique" Magnoli, indicando una data di nascita fittizia. Dopo aver declinato le generalità false pure ai militari in camice, ha capito però di non avere più speranza di farla franca. Il maggiore Mariano Celi e il tenente Roberto Petroli avevano lo sguardo di chi non è disposto a farsi prendere per i fondelli. «La vacanza è finita» gli hanno subito risposto. E Magnoli ha smesso di parlare. La polizia di Marsiglia lo stava cercando dal febbraio dello scorso anno, quando riuscì a sfuggire a un blitz antidroga costato l'arresto a due francesi e altrettanti calabresi.

"Dominique" riuscì in quell'occasione a tagliare la corda in sella ad una moto di grossa cilindrata, portando con sé il denaro che avrebbe dovuto consegnare per pagare una partita di cocaina proveniente dal Sud America via Spagna. Da allora ha vissuto tra la Costa Azzurra e la Liguria, forte probabilmente della complicità offerta dai tanti "picciotti" che da quelle parti gestiscono floride attività commerciali e criminali. A Marsiglia, Nizza, Cannes, Sanremo e Ventimiglia da decenni la 'ndrangheta ha allestito sue basi operative. Il primo ad inaugurare la "collaborazione" con i marsigliesi fu proprio uno dei più potenti e intelligenti boss calabresi: Girolamo Piromalli, detto "don Mommo", originario come Magnoli di Gioia Tauro. A Nizza, invece, venne arrestato Paolo De Stefano, incontrastato padrino per un decennio di Reggio Calabria. I due marsigliesi più famosi, Jacques Berenguer e Alberi Bergamelli negli anni '70 divennero peraltro padroni incontrastati di Roma mantenendo ottimi rapporti con i "compari" calabresi.

Ma torniamo a Magnoli. «Ha fatto un passo falso, ma noi lavoriamo sugli errori altrui»: ha detto il colonnello Iacobelli, comandante provinciale dei carabinieri di Cosenza, durante la conferenza stampa che ieri mattina ha svelato i dettagli dell'arresto del latitante.

Preciso e dettagliato il racconto dell'alto ufficiale, che ha spiegato che l'arrestato era proprio il tramite tra i clan dei marsigliesi di Alain Chaffard, adesso detenuto in Francia, e una delle più potenti cosche della Piana di Gioia Tauro. Magnoli sarebbe legato alla famiglia degli Stanganelli, vicina ai Molè. L'uomo è ora piantonato dagli agenti della Polizia penitenziaria, in attesa, forse già oggi, di essere trasferito in un carcere. La polizia francese si è già complimentata con i carabinieri del Ros per il brillante risultato,

conseguito grazie ai protocolli internazionali che consentono di mettere in rete le informazioni sui ricercati. I carabinieri stanno adesso vagliando la posizione di alcune persone, per sapere se Magnoli possa aver goduto di particolari coperture. La direzione della clinica e i suoi dipendenti sono però già stati definiti estranei al fatto.

Perchè avesse scelto la città dei Bruzi per sottoporsi al delicato intervento non è ancora chiaro. Magnoli — il cui fratello, Antonio, è detenuto in Francia per la stessa vicenda di droga — si era ricoverato in clinica giovedì mattina. Nessuno, tuttavia, sospettava che si trattasse di un indagato su cui pendeva un mandato di cattura internazionale. Determinante per la sua individuazione sarebbe stato il lavoro svolto dai carabinieri del Ros. I "cacciatori" del Reparto operativo speciale dell'Arma da tempo seguono i movimenti e gli affari che i "picciotti" della `ndrangheta fanno fuori dalla Calabria. Il ricercato, che si protesta innocente, è accusato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Il fascicolo che lo riguarda è ora all'attenzione del procuratore capo di Cosenza, Dario Granieri, e del pm Adriano Del Bene. Gl'inquirenti vogliono smascherare i favoreggiatori del latitante.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS